



«Sistema politico in crisi da anni Ma adesso la Francia è a un bivio»

L'ex presidente della Repubblica François Hollande è stato eletto deputato e parteciperà molto probabilmente alle trattative per la formazione del nuovo Governo.

©REUTERS/THIBAUD MORITZ

L'INTERVISTA / Lo storico Michele Marchi spiega i motivi per cui la Legislatura che si aprirà nei prossimi giorni può essere decisiva per le sorti del Paese transalpino - La partecipazione al voto legittima i neodeputati ma li carica nello stesso tempo di una grande responsabilità

Dario Campione

«Il protrarsi della guerra in Ucraina e le ricadute di natura energetica (e, di conseguenza, economica) tendono ad aggravare ulteriormente quella crisi della classe media e quel declassamento (reale e percepito) alla base del successo del Rassemblement National e della France Insoumise. Il modello istituzionale della Quinta Repubblica sarà in grado di adattarsi a questa embrionale ma comunque crescente tripolarizzazione del quadro politico? Ma soprattutto, il presidente [Emmanuel Macron] da un lato e le forze politiche estreme, oggi entrate in massa all'Assemblea nazionale dall'altro, sapranno catalizzare il malessere e il senso di insoddisfazione misto a depressione sociale che si respirano nel Paese?».

Un anno e mezzo fa, nelle ultime pagine del suo libro *Presidenzialismo a metà. Modello francese, passione italiana* (Il Mulino), Michele Marchi, associato di Storia contemporanea e coordinatore del corso di laurea in Storia, Società e culture del Mediterraneo all'Università di Bologna (Campus di Ravenna), lanciava un avvertimento quasi profetico sui possibili sviluppi della crisi socio-economica in cui sarebbe potuta sprofondare la Francia.

«L'idea che il sistema potesse entrare in una situazione di difficoltà - dice Marchi al *CdT* - arriva da lontano, direi almeno dalle legislative del 2022 e dalla rielezione di Emmanuel Macron nello stesso anno. Rispetto al 2017, Macron non aveva ottenuto la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale e aveva governato con una maggioranza solo relativa, con tutte le difficoltà che questo comporta. Anche la crescita del Rassemblement National (RN) è stata costante, e se è indubbio che il vero perdente di domenica scorsa è Marine Le Pen, non va dimenticato che il gruppo parlamentare dell'RN sarà comunque il più numeroso a Palais Bourbon.

Gli oltre 10 milioni di voti

raccolti dall'RN al primo turno, sottolinea Marchi, «non possono essere cancellati. Sono anzi la testimonianza della destrutturazione in atto del sistema politico». Un sistema che ha trovato nei meccanismi elettorali un freno naturale all'accelerazione della crisi.

«In effetti - dice lo storico bolognese - il maggioritario di circoscrizione a doppio turno ha corretto, in termini di seggi, i risultati iniziali, grazie in particolare alle desistenze che hanno ridotto da oltre 300 a poco più di 90 gli scontri a tre. Il risultato finale, però, consegna un'Assemblea nazionale divisa in tre, se non quattro blocchi, molto distanti tra loro. Macron ha perciò vinto soltanto in parte la sua scommessa. Non ha ottenuto l'auspicata chiarificazione del quadro politico, ma ha sicuramente ridimensionato la vittoria della Le Pen alle Europee». Non solo. Ha pure tolto dalle mani della leader dell'RN l'arma politicamente più pericolosa: la possibilità di invocare senza sosta la legittimazione popolare a governare.

«Senza dubbio Macron sapeva che, senza questo voto legislativo, sarebbe stato costretto a vivere sotto un fuoco di fila continuo della destra - dice Marchi -. Un presidente con un bassissimo livello di gradimento, molto contestato, e con un partito elettorale dimezzato, non avrebbe retto. Il suo è stato un azzardo quasi necessario. Come in una mano di poker, ha detto: andiamo a vedere che cosa vuole realmente il Paese. E i cittadini hanno risposto, in massa, di non volere una coabitazione con Jordan Bardella. Alcuni osservatori sostengono che, in realtà, una coabitazione avrebbe così tanto usurato il Rassemblement National da neutralizzarlo per il 2027. Ma a mio parere sarebbe stata invece una situazione molto pericolosa, sia per la Quinta Repubblica sia per gli equilibri europei».

Il punto è capire che cosa possa accadere adesso. «Oggi (ieri, ndr) i dirigenti del Nuovo Fronte Popolare (NFP) hanno fatto sapere che, nel giro di

qualche giorno, presenteranno un candidato comune per la guida del Governo - dice ancora Marchi -. Non è quindi inevitabile, così come molti hanno previsto, che la sinistra si divida. Il problema, tuttavia, è che un Esecutivo dell'NFP sarebbe di forte minoranza, stiamo parlando di 182 deputati su 577. Aggregare una parte delle forze dell'ex maggioranza presidenziale sarebbe indispensabile. E qui cominciano a sorgere i problemi, perché la distanza tra i macroniani, i centristi del Modem e di Horizons e La France Insoumise, ma anche di certi settori dei socialisti e degli ecologisti, è enorme. Sembrano soltanto alla riforma delle pensioni, che era stata contestatissima

Il giorno dopo

I mercati finanziari stanno alla finestra

Giornata senza sussulti

I listini europei sono rimasti praticamente fermi dopo l'esito del voto legislativo francese. Il solo indice CAC 40 di Parigi ha chiuso in territorio negativo (-0,63%). Prossimi allo zero, ma con il segno positivo Milano (FTSE MIB a +0,13%) e Francoforte (Dax a +0,06%). Stabili i tassi di cambio: 1,0831 dollari per un euro e 0,9730 franchi per un euro.

ma dall'estrema sinistra, ma anche dai socialisti e dagli ecologisti». In prospettiva, ragiona lo storico emiliano, «il blocco dell'ex maggioranza presidenziale, i neogollisti, una quota consistente di socialisti e di ecologisti potrebbero trovare, per un periodo ridotto di tempo, un accordo a sostegno di un Governo, per quanto sulle questioni concrete una convergenza politica sia difficile. Certo è che il quadro, per la V Repubblica, cambia. Il sistema sembra che si possa parlamentarizzare, con le maggioranze che nascono dopo le elezioni, magari su punti specifici».

In parte, una cosa simile era già accaduta dopo la rielezione di François Mitterand nel 1988. «I socialisti non erano arrivati alla maggioranza assoluta, ma nessuno aveva messo in dubbio che il primo ministro dovesse essere da loro espresso, perché erano comunque il partito di maggioranza relativa all'Assemblea nazionale - ricor-

da Marchi -. Oggi la situazione è diversa, in Parlamento non c'è una forza o una coalizione di forze chiaramente più numerosa delle altre».

Dopo il voto di domenica si ha la sensazione che la politica francese sia stata chiamata a una sorta di ultimo appello. Oltre il quale potrebbe davvero aprirsi il baratro di una crisi irreversibile. «La nuova Assemblea nazionale ha una grande legittimità dovuta all'alto livello di partecipazione - conclude Michele Marchi - e, di converso, è chiamata a mostrare un altrettanto grande senso di responsabilità. Tra il 2022 e il 2024, in particolare i deputati lepenisti e quelli della France Insoumise non hanno dato grande spettacolo di sé stessi. Su molti temi, dalle pensioni alla guerra tra Israele e Hamas, la polarizzazione è stata estrema, quasi violenta. Lo stallone e la mancata soluzione dei problemi difficilmente potrebbero essere accettati dai cittadini».

La fotografia sfocata dei molti sondaggi

L'ANALISI / Alberto Bitonti (USI Lugano): «Impossibile fare previsioni certe. L'alta affluenza ha cambiato tutto»

L'esito delle elezioni francesi ha ribaltato tutti i sondaggi della vigilia. Che cosa ha prodotto questo risultato inatteso? «I rilevamenti demoscopici registrano l'orientamento al voto del momento in cui sono elaborati e non previsioni certe sulle elezioni», dice al *CdT* Alberto Bitonti, docente di comunicazione politica all'USI di Lugano. Che subito dopo aggiunge: «Molti elettori dei partiti giudicati socialmente poco accettabili o impopolari tendono a non manifestare pubblicamente la propria reale preferenza, esprimendola poi in segreto nelle urne». Inoltre, «le variazioni di affluenza possono stravolgere totalmente e in modo imprevedibile il quadro elettorale». Nel caso francese, «il rischio di avere il Rassemblement National (RN) al governo ha mobilitato elettori che generalmente si astengono».

In realtà, i sondaggi hanno funzionato nel primo ma non nel secondo turno. «La legge elettorale francese mobilita gli elettori con modalità di voto

Nei sistemi maggioritari rilevazioni più complesse e incerte

differenti. Al primo turno - dice Bitonti - i cittadini assecondano le proprie preferenze; al secondo, al quale accedono solo i candidati più votati, scelgono invece strategicamente».

Una previsione precisa è quindi impossibile, sostiene il docente luganese. Anche se il campione rappresentativo è costruito in modo ineccepibile. «I sondaggi degli istituti demoscopici più affidabili devono sempre rendere esplicite le proprie scelte metodologiche e avere un numero elevato di rispondenti con una stratificazione e una rappresentatività del campione molto ampie». Nonostante questo, chi fa sondaggi «indica sempre scarti che tengano conto di diverse variabili, perché non si può mai da-

re una previsione certa». D'altra parte, ripete Bitonti, «un sondaggio fotografa sempre l'attitudine del momento».

I sondaggi, in parte, non hanno funzionato nemmeno in Inghilterra. I laburisti - che pure hanno vinto - erano dati al 40% ma, in realtà, hanno preso alla fine poco più del 33%, addirittura meno voti delle elezioni precedenti. «Quando si analizzano i risultati elettorali bisogna ragionare in termini di voti assoluti e non aggregati, come spesso viene invece fatto - dice ancora Bitonti -. In effetti, soprattutto nelle elezioni basate su collegi uninominali, quali sono quelli inglesi o francesi, non bisogna guardare al dato aggregato nazionale, ma ai singoli collegi». Nel caso inglese, dove vige il maggioritario secco, «al candidato vincente basta un voto in più del secondo arrivato per ottenere il seggio. E i voti di chi perde, di chi viene sconfitto, si disperdono». Questo sicuramente «favorisce la governabilità a scapito della rappresentatività» ma, nello stesso tempo, impedisce di tra-

sformare automaticamente i voti in seggi anche sul piano di previsione.

Un sondaggio efficace, conclude Bitonti, ha bisogno di «un'effettiva rappresentatività del campionamento, cosa che è stata affinata metodologicamente nei decenni». Nel XX secolo, da quando cioè sono nati i sondaggi, «erano presenti distorsioni dovute ai bias (convincimenti, ndr) degli intervistatori, che sovrarappresentavano alcune categorie, escludendone altre». Successivamente, «la metodologia dei sondaggi è migliorata grazie a molti studi che hanno permesso di identificare questi bias, di non eliminarli, ma di contenerli e di esplicitarli». Ciò ha permesso di produrre risultati scientificamente più fondati. I campioni rappresentativi, oggi, si formano «selezionando un numero quanto più elevato e stratificato di persone, distinguendole per genere, classi sociali, livello di istruzione e altre categorie sociografiche, il che permette di garantire una reale affidabilità della rilevazione». **Matteo Galasso**